

## La lezione di Gramsci

Giorgio Napolitano

**S**ono toccato, come chiunque la visiti, dall'emozione profonda che suscita la Mostra appena inaugurata dal Presidente della Repubblica e per la quale c'è davvero da complimentarsi con la Fondazione

Gramsci e renderle merito.

Dieci anni fa, in questo stesso giorno, celebrai a Ghilarza in Sardegna, terra natale di Antonio Gramsci, il 70° anniversario della morte e rinnovai - nelle funzioni che allora esercitavo - l'omaggio della Repubblica a una figura, rispettata e amata come poche, di «protagonista e di martire del fascismo, di combattente privato della libertà e sottoposto a una feroce persecuzione carceraria, che divenne simbolo di straordinaria capacità di resistenza morale e di stoica operosità in condizioni fisiche disperate». E

l'omaggio si rivolgeva in pari tempo «a una delle più elevate espressioni della storia intellettuale dell'Italia».

La celebrazione qui oggi porta il segno della crescente, ormai da alcuni decenni, "internazionalizzazione di Gramsci", della sua storia e del suo pensiero, come potrà meglio dire di qui a poco il professor Silvio Pons. Io tuttavia non posso non partire da quel che rappresentò fin dall'inizio l'apparire in Italia, qualche anno dopo la Liberazione, di pubblicazioni che resero disponibili via via gli scritti gramsciani.

P. 15

# Antonio Gramsci una lezione sempre attuale

● Pubblichiamo il discorso tenuto ieri alla Camera dal Presidente emerito Giorgio Napolitano a 80 anni dalla morte del pensatore di Ales. «Le lettere dal carcere furono profonda testimonianza di moralità e umanità»

di Giorgio Napolitano

**S**ono toccato, come chiunque la visiti, dall'emozione profonda che suscita la Mostra appena inaugurata dal Presidente della Repubblica e per la quale c'è davvero da complimentarsi con la Fondazione Gramsci e renderle merito.

Dieci anni fa, in questo stesso giorno, celebrai a Ghilarza in Sardegna, terra natale di Antonio Gramsci, il 70° anniversario della morte e rinnovai - nelle funzioni che allora esercitavo - l'omaggio della Repubblica a una figura, rispettata e amata come poche, di «protagonista e di martire del fascismo, di combattente privato della libertà e sottoposto a una feroce persecuzione carceraria, che divenne simbolo di straordinaria capacità di resistenza morale e di stoica operosità in condizioni fisiche disperate». E l'omaggio si rivolgeva in pari tempo «a una delle più elevate espressioni della storia intellettuale dell'Italia».

La celebrazione qui oggi porta il segno della

crescente, ormai da alcuni decenni, "internazionalizzazione di Gramsci", della sua storia e del suo pensiero, come potrà meglio dire di qui a poco il professor Silvio Pons.

Io tuttavia non posso non partire da quel che rappresentò fin dall'inizio l'apparire in Italia, qualche anno dopo la Liberazione, di pubblicazioni che resero disponibili via via gli scritti gramsciani. E ciò cominciò con la raccolta delle *Lettere dal Carcere* dell'aprile 1947. Esse si imposero come altissima testimonianza di moralità e umanità e rivelarono la profondità dei suoi pensieri e sentimenti, insieme con la straordinaria qualità anche letteraria della sua scrittura. Non a caso il primo riconoscimento tributatogli fu quello del conferimento, nell'agosto di quel 1947, del Premio Viareggio da parte di una giuria insigne. E quel che colpì più profondamente - di certo un giovane come me, posso testimoniare - fu l'ampia, elevata, emozionante recensione di Benedetto Croce nei suoi *Quaderni della Critica* già nel mese di luglio: esprimendo «reverenza e affetto» per la

sua lotta contro il fascismo e per il martirio subito, egli definì Gramsci come uomo di pensiero, come «uno dei nostri». In tutti i sensi, cioè, il patrimonio di quelle *Lettere dal Carcere* - scritte Croce - «appartiene anche a chi è di altro od opposto partito politico».

Successivamente iniziò, dal 1948, la pubblicazione dei *Quaderni del Carcere* nell'edizione cui sovrintese Togliatti, che li selezionò e raggruppò per distinte, fondamentali tematiche. Come si sa, più tardi quella edizione si prestò a obiezioni e controversie, che avrebbero potuto sciogliersi solo attraverso la preparazione di un'edizione critica, a cura dell'Istituto Gramsci e, per esso, di Valentino Gerratana, dimostratosi studioso di straordinario scrupolo, rigore e imparzialità. Quell'edizione critica vide la luce nel 1975.

Ma ciò che ora mi preme ricordare e mettere in evidenza è l'impatto che ebbe la prima edizione, nonostante i suoi limiti e i suoi tratti discutibili, sulla mia generazione politica e intellettuale, e direi sull'evoluzione del contesto po-

litico e culturale italiano attorno alla metà del Novecento.

Fu dapprima una grande ventata d'aria fresca che fece irruzione tra gli studiosi e i militanti, specialmente giovani, della sinistra di ispirazione marxista, e che influenzò fortemente il processo di selezione dei gruppi dirigenti e di formazione e orientamento di massa nel più forte partito della sinistra, il Partito Comunista Italiano. Lo influenzò in senso anti-dottrinario e anti-schematico, allontanandolo nettamente dalla ortodossia ideologica di provenienza sovietica che dominava negli altri partiti comunisti in Europa occidentale. L'importanza delle ricadute che ciò ebbe nella successiva caratterizzazione e articolazione del confronto democratico in Italia può ora da me essere solo sbrigativamente rievocata.

Ma ben presto la lezione gramsciana suscitò l'interesse di ambienti e di studiosi di formazione completamente diversa da quella del marxismo e dell'area politica di sinistra. E ne vennero autonomi, originali e qualificati contributi, in particolare nei Convegni di studi gramsciani promossi dall'allora Istituto Gramsci. Interi campi di ricerca, innanzitutto storica, vennero spinti a rinnovarsi: basti citare l'esempio degli studi sul Risorgimento italiano, o l'inedito approccio alla storia degli intellettuali.

Parallelamente a questa sempre più ricca presenza in Italia del pensiero di Gramsci, crebbe via via in altri contesti nazionali l'attenzione per il pensiero di questo originale marxista italiano, aperto al confronto con le più diverse correnti culturali, di questo formidabile ricerca-

tore che dal chiuso di una prigione accumulava conoscenze, fino all'erudizione, e

rifletteva sugli sviluppi nuovi e potenziali della cultura mondiale. Un fenomeno che per aspetti essenziali si può definire unico nel secolo scorso.

D'altronde, in una nota dei *Quaderni*, Gramsci stesso definì così il suo "tentativo", come volle umilmente chiamarlo: «il tentativo di superare un modo di vivere arretrato, come quello che era proprio di un sardo del principio del secolo, per appropriarsi di un modo di vivere e di pensare non più da villaggio e regionale, ma nazionale, e tanto più nazionale in quanto cercava di inserirsi in modi di vivere e di pensare europei».

Il successo, al di là di ogni possibile previsione, di quel "tentativo" lo si è misurato, nel corso dei decenni a noi oggi più vicini attraverso molteplici canali in un continente dietro l'altro. Non si possono comunque non citare almeno due peculiari riferimenti intellettuali che fecero propria fuori d'Italia la lezione gramsciana. Uno di essi fu l'intelligenza anticipatrice con cui Eric Hobsbawm, storico tra i maggiori del suo tempo e dichiaratamente marxista, penetrò l'originalità e la ricchezza innovativa del pensiero di Gramsci.

Altro, specialissimo, riferimento fu quello rappresentato dalla presenza a Cambridge, al Trinity College, in un prezioso crogiuolo intellettuale senza frontiere, di Piero Sraffa, costretto ad abbandonare l'Italia dopo il pieno sopravvento del fascismo nel 1926. Legato da affetto fraterno e da stima profonda ad Antonio Gramsci dall'epoca del giornale da lui diretto a Torino, *Ordine Nuovo*, egli riuscì a restare in costante contatto, per corrispondenza e attraverso

so qualche visita personale, con Gramsci in carcere. Gli fu vicino in tutti i modi, dialogando e collaborando intellettualmente con lui, mantenendo contatti discreti con persone della sua cerchia familiare e politica, e adoperandosi fino all'estremo per tutelarne la salute e la vita, per tentare di ridargli libertà. Ma Sraffa fu custode rigidissimo del riserbo su questo suo rapporto segreto con Gramsci - un'amicizia senza pari, possiamo ben dire - essendo nello stesso tempo attento a far tesoro della lezione, che considerava fondamentale, del pensiero gramsciano. E aprì così le porte, possiamo dire, dell'universo gramsciano a un allievo e collaboratore di geniale talento come Amartya Sen, economista Premio Nobel e studioso pluridisciplinare, che raccolse e trasmise molto degli insegnamenti di Gramsci nell'esercizio del suo magistero in tutto il mondo.

Oggi, siamo qui a segnare in qualche modo un bilancio degli apporti creativi che, con persistente, innegabile vitalità, la figura e il pensiero di Gramsci hanno dispiegato e continuano a dispiegare al di là di ogni limite geografico e politico. E davanti a noi è l'obbiettivo del compimento della poderosa impresa dell'Edizione Nazionale delle opere di Gramsci, quale venne decisa grazie all'instancabile impegno del professor Giuseppe Vacca, che così a lungo ha guidato l'Istituto e quindi la Fondazione Gramsci, e grazie alla sensibilità culturale e nazionale che mostrò, concorrendo a promuovere quella decisione, l'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

Possiamo dunque considerare con motivata soddisfazione il cammino compiuto sulle orme di un grande italiano ed europeo come il nostro Antonio Gramsci.

Ringrazio per il sostegno e l'attenzione il Presidente Mattarella e ringrazio voi tutti.

## Il ruolo decisivo dell'amico Piero Sraffa che a Cambridge fece innamorare Amartya Sen

**L'immagine.** L'ingresso della mostra dedicata all'opera di Antonio Gramsci allestita presso la Camera dei Deputati.  
 FOTO: ANSA



L'uomo che fondò l'Unità